

PER "LIBERAZIONE"

STRACCI CHE VOLANO

E gli "stracci" sono le verità storiche, i contesti, le vite, i corpi dei soggetti sociali travolti e buttati in discarica dai vincitori di sempre: da coloro che non sbagliano mai. E più passano le stagioni e meno sbagliano così come sono abbagliati dalle loro certezze ben remunerate dalle varie classi dirigenti di cui sono stati quasi sempre furbescamente servitori nel mentre rivendicavano una totale indipendenza di giudizio.

Indro Montanelli è fantastico. Anzi probabilmente non esiste e chi sostiene di averlo incontrato è stato molto probabilmente vittima di un'allucinazione o di una distorsione spazio-temporale (questo vale ovviamente anche per chi ha pensato una volta di sparargli sbagliando tutto, ma proprio tutto). Indro è un prodotto storico di quella che Hobsbawm chiama "invenzione della tradizione". LUI è puro linguaggio, comunicazione mediatica: inventa la storia e la tradizione e ne è contemporaneamente vittima e prodotto. E' uno che se vede alla televisione un programma che non gli piace, e che magari in modo indubbiamente rozzo e provocatorio (e in parte "Bianco e Nero" di Pietrangeli è così e la sua funzione pare averla svolta sui logori meandri intestinali dell'Indro) mette anche parzialmente in discussione le sue convinzioni accertate non meno che "inventate", alza il telefono e chiama l'intero staff dirigente di Saxa Rubra e si suppone che parli, parli, parli... Dall'altra parte nei labirinti del palazzo mediatico tutti si toccano le palle e giocano allo scaricabarile. Nei Palazzi del Governo, invece, quando una segretaria annuncia l'Indro "via filo" c'è un fuggi, fuggi verso la bouvette, dal mitico barber-shop e, si dice che molti quorum delle presenze in aula siano stati raggiunti per merito dell'Indro-Telecom Italia. Indro ha lo stomaco delicato ma un fiuto formidabile per restare a galla. E' vero che nell'ultimo quindicennio il suo olfatto si è piuttosto deteriorato perché è stato troppe volte otturato, violentato, "tappato" per consentire al suo possessore di dirigere giornali, fare l'opinionist televisivo e intervenire a convegni con tutti e il contrario di tutto; ma ciò nonostante Montanelli si ritiene puro e incontaminato come una stella alpina. In questo senso non c'è nessun altro nella storia italiana del dopoguerra che sia come lui l'impersonificazione materializzata del freudiano "rimosso".

Del suo articolo sul mitico Corrierone, condivido un'affermazione assai importante: "Quella delle responsabilità in Italia è da sempre una ricerca disperata...". Ed è affermazione assolutamente veritiera che tormenta con realistica ironia anche noi che veniamo dalla sponda opposta alla sua. Tanto per dire ci piacerebbe conoscere i responsabili e i mandanti di cinque o sei stragi con decine di vittime; ci piacerebbe sapere se Montanelli considera veramente esistenti i "servizi deviati" o se invece pensa che abbiano svolto correttamente e "per necessità" il loro sporco compito coperti dai suoi amici americani e da quegli uomini politici che lui votava turandosi il suo nobile naso; ci piacerebbe sapere se mentre lui e quel bischero di Gervaso scrivevano le loro storie d'Italia per casalinghe frustrate (che

sono quasi meglio le cazzate di De Crescenzo sulla filosofia), si siano preoccupati una sola volta del "verminaio" esistente ai più alti vertici dello Stato Italiano (ad es. l'etilico e filoatlantista di ferro Giuseppe Saragat).

Ma in realtà delle opinioni e dei succhi gastrici dell'Indro furioso "nun ce ne potrebbe fregà de meno" se non fosse che lui, rottame di lusso della storia italica del dopoguerra, si appresta a seguire una volta ancora l'onda come un consumato surfista di Break Point. E sull'onda questa volta è in buona compagnia. C'è Violante che riflette (dolorosamente?) sulla Repubblica di Salò, altri sugli "errori necessari" di Berlinguer (sugli errori concordo, sul "necessario" il giudizio ai posteri) e altri ancora, come per il noi sconosciuto Giovanni Belardelli (chiosando e forzando Giancarlo Bosetti) che scrive di "spalla" al Montanelli nella stessa pagina del Corrierone, che si rallegrano perché l'"Unità" avrebbe scoperto (sic) che il Sessantotto faceva schifo e che l'egualitarismo è stato un grave errore (anche questo necessario?) sia nell'ambito studentesco che in quello operaio mentre una sana riscoperta della selezione e della meritocrazia parrebbe ricondurre tutti (l'Indro-fegatoso spera financo il Bertinotti) alla ragione profonda e imprescindibile del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica così come in un rinnovato Ballo Excelsior si possa poi entrare a vele spiegate nell'Europa di Maastricht. Il Belardelli poi ci mette anche qualche sottigliezza (si fa per dire) arrivando a sostenere che il '68 è il vero nocciolo duro dell'ortodossia della prima Repubblica e che finalmente il revisionismo piedissimo comincia a lambirlo (sgranocchiare, manducare, evacuare) e non già per i suoi esiti "estremi, violenti e terroristici", ma proprio perché il D'Alema avrebbe recentemente alluso (sottinteso, pensato con se stesso, accennato, ecc.) al fatto che il vero nodo gordiano da sciogliere, l'errore originario, consisterebbe nel fatto che la Sinistra dal '68 in poi avrebbe sbagliato nell'abituare gli studenti "a dire sempre no". E che cazzo Belardelli in Montanelli! Tutto qui? Ma mi faccia il piacere! Come diceva il Principe De Curtis. Tutto qui, per poi affermare che, tenuto conto dei disastri dell'egualitarismo che avrebbe prodotto una classe intermedia di partecipanti incompetenti ("come dice Luigi Berlinguer, ormai ci sono e non si possono certo sterminare") in questa ottica è bene riconoscere che "non tutti i guai di questo paese sono imputabili al (giustamente) vituperato Caf.(!?)

Cominciando a leggere la pagina del Corrierone avevo sperato di trovarmi a confronto con una qualche sottocorrente giornalistica del "revisionismo storiografico" alla Nolte o alla Furet, alla fine ho perso una decina di minuti nutrendomi di prodotti avariati elaborati dai soliti domestici di "lor signori".

La storia degli anni '60 e '70 di questo paese è materia troppa seria e drammatica per essere discussa con costoro.

PRIMO MORONI

Se necessario, come mi pare, tagliate pure perché è probabilmente troppo lungo.